

Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca (2, 41)

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Commento¹

L'icona evangelica che fa da sfondo a queste catechesi ci mette subito a conoscenza dello spessore religioso della Santa Famiglia di Nazareth. Come leggiamo nel Vangelo di Luca, ogni anno, puntualmente per la festa di Pasqua, Giuseppe e Maria con Gesù si recano al tempio di Gerusalemme per compiere insieme il loro atto di fede. Siamo dinanzi ad una famiglia in cui tutti i membri, padre, madre e figlio, insieme intraprendono un lungo viaggio, con tutti i disagi e gli imprevisti del tempo (tanto è vero che nel cammino di ritorno Gesù si è smarrito proprio), per celebrare il loro atto di ringraziamento pasquale a Dio per la liberazione che ha operato verso il popolo di Israele dalla schiavitù d'Egitto. È una famiglia che facendo memoria dell'amore salvifico di Dio lo rende vivo e operante nel proprio presente in vista di un futuro in cui la fedeltà divina darà pienezza e compimento alla Sua promessa. Il pellegrinaggio non è soltanto un semplice atto devozionale e religioso facente parte delle tradizioni del proprio popolo. Non è certamente una novità vedere famiglie al completo di ogni membro partecipare a feste religiose che richiamano l'attenzione di intere collettività, come la festa del Santo Patrono o le manifestazioni religiose che caratterizzano alcune culture nel loro vivere i tempi forti dell'anno liturgico, soprattutto il Natale, la Settimana Santa e la Pasqua. Quello che la Santa Famiglia compie non è solo un atto tradizionale ma qualcosa che rivela un importante "background" di cui siamo a conoscenza tramite gli stessi racconti evangelici anteriori alla narrazione di questo episodio. Sia Maria che Giuseppe sono entrambi interpellati da una Parola che, venuta dall'Alto in modo del tutto inaspettato e sorprendente, li provoca ad una risposta di fede. La non approfondita lettura dei due racconti evangelici, quello di Luca riguardo Maria e quello di Matteo relativo a Giuseppe, non sempre fa cogliere la totale adesione di fede dei due al misterioso progetto divino. Spesso diamo così per scontata ed evidente l'apparizione dell'angelo a Maria nella sua casa di Nazareth e a Giuseppe nel sogno, che ci sembra normale che i due diano il loro assenso. In realtà i due racconti evangelici intendono trasmettere un incontro con il divino ed una Sua conseguente chiamata avvolti in un mistero così profondo che le parole non sarebbero in grado di esprimere. Luca non parla proprio di apparizione ma usa l'espressione "entrando da lei" (Lc 1,28), mentre Matteo, pur scrivendo "gli apparve in sogno un angelo del Signore" (Mt 1,20), afferma la non così evidente manifestazione del divino perché di fatto essa avviene nel sogno. Non è quindi la cosiddetta "teofania" il messaggio centrale dei due evangelisti, ma è la Parola di Dio che interpella il cuore di Maria e il cuore di Giuseppe ad una risposta totale che segnerà tutta la loro vita. Tale Parola comunica, informa, mette i due a conoscenza di eventi nuovi, straordinari e inaspettati, ma soprattutto desidera creare relazione con la persona interpellata. Ad entrambi Dio comunica una medesima Parola: "Non temere"... Se Maria e Giuseppe vanno ogni anno nel tempio di Gerusalemme per la festa di Pasqua, ben disposti ai sacrifici e agli imprevisti che un viaggio di quel tempo comporta, portando con sé anche Gesù, è perché hanno fatto e continuano a fare esperienza della Parola di Dio nella loro vita concreta. Tutta la loro storia è una trama intessuta dal medesimo filo che è la Parola. La Santa Famiglia con le sue vicissitudini insegna a tutti noi che la Parola di Dio non è una trasmissione di verità religiose o una catechesi o un insegnamento di norme morali da mettere in pratica; la Parola è relazione viva e profonda con Dio che diventa storia nella vita di ogni famiglia.

¹ Papa Francesco, seconda catechesi incontro mondiale delle famiglie Dublino, 19 agosto 2018.